

O.R.S.T.O.M.

Ti

ALLA CONQUISTA DELLE MONTAGNE SAHARIANE

Fond Documentaire

N° : 26567 ex 1

Cote : B M

Date : 6-11-89

P 153

IL PAESE DEI TUAREG

Edmond Bernus

Nel cuore del paese tuareg, Ahaggar (o Hoggar) e Aïr rappresentano dei paradisi perduti che si possono visitare, fotografare, prima di tornare alle comodità dell'hotel e dell'aereo climatizzati. I due massicci si rivelano l'inverno, in una luce limpida, mentre l'Europa è immersa nella brina. Nell'immaginario dei turisti, costituiscono dei microcosmi rimasti al riparo delle civiltà occidentali. Con partenza dagli aeroporti di Tamanrasset o di Agadez, le agenzie di viaggio offrono la possibili-

Fin dal secolo scorso numerosi viaggiatori sono stati affascinati dai paesaggi dell'Ahaggar e dell'Aïr

Un'illustrazione tratta da «Le Petit Journal», 1905, con l'atto di sottomissione dei capi tuareg delle tribù Hoggar e Taltogs agli ufficiali francesi.

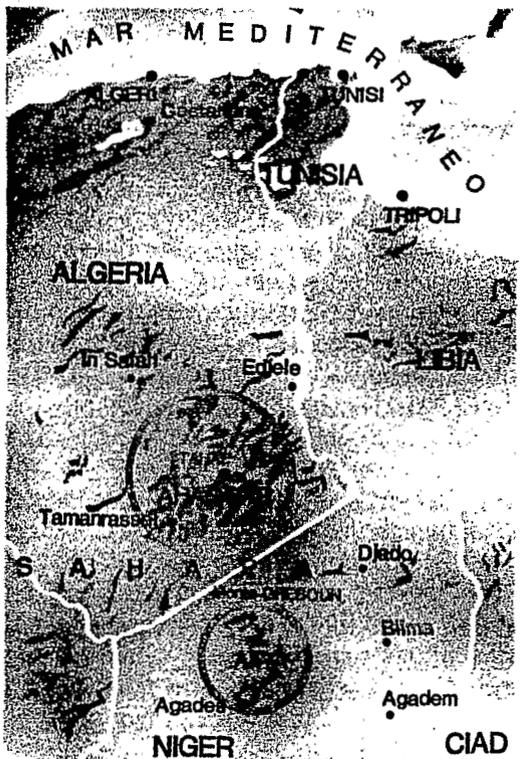
tà di conoscere i loro paesaggi grandiosi, fino a poco tempo fa inaccessibili. Ahaggar e Aïr sono stati progressivamente penetrati, esplorati, poi conquistati e valorizzati. La loro storia recente non ha tuttavia seguito un corso parallelo: c'è stata una sfasatura di tempi e, curiosamente, l'Aïr, il massiccio più lontano (Agadez è a 2200 km in linea d'aria da Algeri, mentre Tamanrasset a 1500 km) è stato il primo ad essere esplorato. L'Aïr, molto prima dell'Ahaggar, è stato visitato da viaggiatori tedeschi e da militari fran-



cesi, che hanno recato, con i loro scritti, testimonianze insostituibili. Heinrich Barth, esploratore tedesco, inviato dalla Società Geografica di Londra, attraversa l'Air provenendo da Tripoli e soggiorna ad Agadez nel 1850. Arrivando dal nord superarido, alla fine della stagione delle piogge, è preso dalla bellezza del paesaggio e dalla lussureggiante vegetazione: «Il letto del torrente, largo e sabbioso, secco in quel momento, era orlato della più bella erba verde, che formava un bel tappeto erboso ombreggiato da parecchi tipi di mimosacee... Mentre, al di sopra di tutta questa massa di verzura, dominavano i picchi splendidi, che da quel lato si innalzavano sopra la massa della montagna, il tutto illuminato dalle luci cangianti del sole al tramonto. Questo spettacolo delizioso riempì il mio cuore di gioia». In uno slancio di entusiasmo, esclama: «L'Air può essere considerato, da molti punti di vista, la Svizzera del deserto».

I primi viaggiatori

Publicato dal 1857 in inglese e, nel 1860, in un riassunto francese, nel «Tour du monde», rivista che diffondeva i racconti dei viaggiatori e offriva una cronaca delle esplorazioni, il diario di Barth ispirò Giulio Verne in più passi di *Cinque settimane in pallone*. È grazie a Barth che il dottor Fergusson sorvola l'Air: «Il Vittoria attraversava con estrema rapidità



In basso a sinistra, una cartina delle zone tuareg dell'Hoggar e dell'Air.

1 Kel significa «quelli di», «le genti di» e precede un nome di paese o di tribù.

L'arrivo a Parigi di Mousa ag Amastane, ameno-kal dei tuareg Hoggar, dal «Supplément illustré du Petit Journal», 1910.

un terreno ciottoloso, con delle file di alte montagne nude, dalla base granitica; alcuni picchi isolati raggiungevano anche quattromila piedi di altezza; le giraffe, le antilopi, gli struzzi saltavano con meravigliosa agilità in mezzo a foreste di acacie, di mimose e di palme da datteri; dopo l'aridità del deserto, la vegetazione riprendeva a far valere i suoi diritti. Era il paese dei Kailouas, che si velavano il viso con una fascia di cotone; come i loro pericolosi vicini, i Tuareg» (Verne, 1966). Con qualche inesattezza già messa in evidenza (i Kailouas sono i Tuareg Kel Owey) ¹, Giulio Verne, in brevi tratti, fa dell'Air un paradiso terrestre. Il testo e il disegno dei *Voyages Extraordinaires* danno al grande pubblico una visione precisa ma parziale, che pone l'accento soprattutto sull'esuberanza vegetale e animale. L'Air fu di nuovo percorso nel 1876-77 da un viaggiatore tedesco, Erwin von Bary, il cui diario, pubblicato in francese nel 1898, diede una nuova descrizione del massiccio e dei suoi abitanti. Proprio alla fine del secolo, la Missione Foureau-Lamy

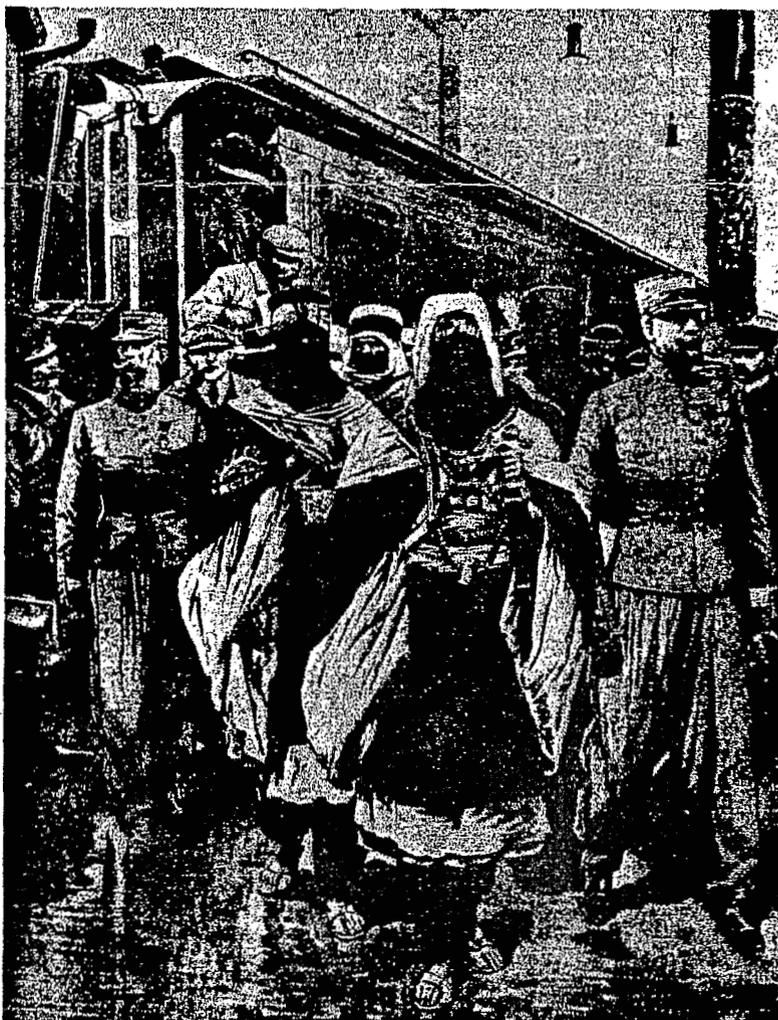




Foto d'epoca di una nobile tuareg.

attraversò l'Air, passando per Iferouane, Aouderas e Agadez: i documenti raccolti, pubblicati nel 1908, danno un nuovo contributo alla conoscenza del massiccio.

L'Ahaggar, durante questo tempo, resta invece una cittadella chiusa.

Henri Duveyrier, tra il 1859 e il 1862, non vi può penetrare e visita solamente il Tassili N'Ajjer, Ghadamès, Ghat e Murzuk. Nella sua opera *I Tuareg del Nord*, dà tuttavia una descrizione completa dell'Ahaggar e dei suoi abitanti. Grazie a Scheik Othman, riesce a dare notizie sorprendentemente precise sul massiccio, sulle tribù e sulla loro storia. L'Ahaggar non s'intravede che per procura: «Sono stato abbastanza fortunato da poter ottenere dallo sceicco Othman che tracciasse, sulla sabbia,



Paesaggio dell'Air in un'incisione di De Montaut per Cinque settimane in pallone di Jules Verne, ispiratosi al Journal di Heinrich Barth.

la pianta in rilievo delle zone del territorio dei Tuareg, che io non potevo esplorare...» (Duveyrier, 1864).

La conquista dell'Ahaggar

La reputazione di massiccio inviolabile, ferocemente difeso dai suoi abitanti, è confermata dal dramma della missione Flatters, nel 1881. Incaricata «di aprire alla scienza le strade storiche del commercio dell'Algeria e della Tunisia con gli stati haussa e di farvi gli studi necessari per la realizzazione di una ferrovia» (Maunoir e Duveyrier, 1881), questa missione fu attaccata, cinque dei suoi membri massacrati, e gli altri avvelenati o uccisi nel corso della loro ritirata. Solo nel 1902 la colonna del luogotenente Cotteneest costringe l'Ahaggar alla battaglia di Tit, in cui i tuareg furono decimati dal fuoco dei soldati francesi; dopo questo disastro, Moussa ag Amastan¹ si risolse a chiedere la pace nel 1904. Soltanto allora l'Ahaggar si apre alle colonne francesi, come quella della missione Arnaud-Cortier nel 1907 e, cinquant'anni dopo Barth, il luogotenente Cortier può dare libero sfogo al suo lirismo: «L'aria è trasparente e di una mirabile fluidità. Gli ultimi raggi del sole sfumano di rosa tenero i diversi piani del massiccio e le montagne più vicine... Così sullo schermo del cielo che ne evidenzia i particolari, l'Ahaggar si proietta tutto intero. Da qui sembrerebbe una città medievale addormentata, con i suoi pinnacoli puntuti, le sue guglie scaglionate, e la Koudia² ne è l'immensa cattedrale con l'Ilamane per cuspide e il Tahat per cupola e le mille cime per guglie e doccioni» (Cortier, 1908).

Così nell'Ahaggar il diritto di passaggio è stato considerato come un'alienazione di sovranità, mentre nell'Air è stato accordato a missioni successive, senza attacchi organizzati, senza rifiuti di contatti dei capi tuareg o del sultano di Agadez. È senza dubbio l'antica tradizione di un commercio carovaniero tra Tripoli e i paesi haussa che induce i Kel Air a lasciare aperta questa strada transahariana che è loro familiare.

Se i Kel Ahaggar, vinti nel 1902, comprendono subito che ormai ogni resistenza è inutile, i Kel Air, non opponendosi, quantomeno non subiscono disfatte. Ma, quindici anni più tardi (1916-19), la rivolta si propaga in tutto il territorio tuareg sud-sahariano: l'Air è in fiamme e Kaocen si pone alla testa di una guerra di movimento di cui si verrà a capo solo dopo molto tempo.

Miti e leggende

Benché l'Air sia stato esplorato e conosciuto per primo, malgrado queste lotte micidiali, in cui si trovarono impegnate le truppe francesi, nonostante le numerose opere pubblicate a partire dal 1857, alle quali si aggiungono quelle del luogotenente Jean, nel 1909, e dell'inglese F.R. Rodd, nel 1922, è tuttavia l'Ahaggar che, dopo la seconda guerra mondiale, accede alla notorietà, ma sotto un aspetto più sensazionalistico che scientifico.

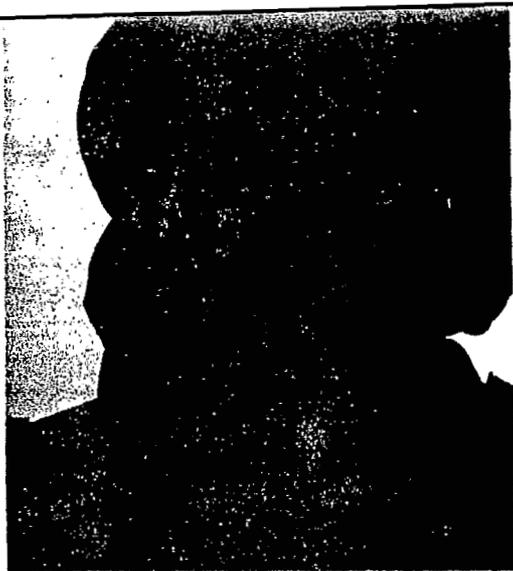
Parecchi avvenimenti hanno contribuito a propagandare un'immagine dell'Ahaggar, piena di leggenda e mistero. Padre de Foucauld¹ si installa nel 1905 a Tamanrasset e costruisce il suo eremitaggio nel massiccio dell'Assekrem, da cui si scopre una vista incredibile sulle cime vulcaniche che punteggiano l'orizzonte. L'eremita seppe legarsi d'amicizia con i tuareg, apprese la loro lingua e raccolse le loro tradizioni e letteratura, ma finì assassinato nel 1916. Nel 1910, Moussa ag Amastan, *amenokal* (capo supremo) è invitato a Parigi: la scena dell'arrivo a Parigi, alla *Gare de Lyon*, di questo personaggio da leggenda, col volto nascosto sotto un velo, figura a tutta pagina sulle riviste dell'epoca con un lungo *reportage*. Nel 1920, Pierre Benoit pubblica *L'Atlantide*, in cui la sua misteriosa eroina, Antinea, vive nell'Atakor, nel cuore dell'Ahaggar: tuareg, iscrizioni in caratteri *tifinagh*, una breve poesia in lingua tuareg sulla costellazione delle pleiadi nell'opera di Duveyrier concorrono a mescolare mito e realtà. Dal 1950 al 1954, i romanzi di Roger Frison-Roche, le cui azioni si svolgono in uno scenario che l'autore conosce bene, diffondono presso il grande pubblico una nuova visione romantica del massiccio. Nel 1960, infine, la prima bomba atomica francese esplose a In Eker. Paesaggi grandiosi, l'eremita di Assekrem, crudeltà e misticismo, violenza di questi predatori del deserto e dirittura di questi cavalieri velati compongono un *cocktail* di equivoci e misteri. Inoltre, in quanto più accessibile perché meno distante dall'Europa, l'Ahaggar si apre al turismo prima dell'Air.

Da una ventina d'anni, l'Ahaggar e l'Air hanno conosciuto importanti trasformazioni con una persistente siccità e lo sviluppo di nuove attività.

Nell'Ahaggar, i cantieri atomici, la ricerca mineraria, la strada asfaltata, lo slancio turistico hanno operato un rovesciamento dei valori, una concentrazione delle popolazioni nelle città.

Nell'Air, l'industrializzazione è stata rapida

Un tuareg della tribù Iforas.



con la ricerca e lo sfruttamento dell'uranio. Ne è risultata una serie di realizzazioni: sfruttamento del carbone per una centrale termica, costruzione di una strada asfaltata che lega Arlit alla capitale, il cui tracciato ha prodotto sviluppo (Agadez) o regressione di città antiche (In Gall) o creazione di città nuove (Arlit, Akokane).

Ma il vero accesso dell'Air a una notorietà internazionale è dipeso innanzitutto dal passaggio del *rallie* Paris-Dakar, più forse per le immagini del Ténéré e delle sue dune che delle montagne stesse.

Edmond Bernus

Institut de Recherche Scientifique
pour le Développement en Coopération

¹ cfr. F. Dante, *Il fratello universale* in «Storia e Dossier», (21) settembre 1988.

Bibliografia

- E. Bary (de), *Le dernier rapport d'un Européen sur Ghât et les Touareg de l'Air*, Journal de voyage d'Erwin de Bary, 1876-77 con traduzione e note di H. Schirmer, *Fischbacher*, Paris 1898;
M. Cortier, *D'une rive à l'autre du Sahara*, Paris, Larose, 1909;
P. Benoit, *L'Atlantide*, Paris, Albin Michel, 1920;
E. Bernus, *Touaregs nigériens. Unité culturelle et diversité régionale d'un peuple pasteur*, Mémoire Orstom n° 94, Paris, 1981;
P. Laureano, *Sahara, giardino sconosciuto*, Firenze, Giunti, 1988;
E. Bernus, *Montagnes du désert. De l'évolution comparée de deux massifs sahariens: Ahaggar et Air*, in «Tropique», Ed. de l'Orstom, 1989.



Un paesaggio dell'attuale Air.